

*Nord e Sud del mondo, il PCI e le socialdemocrazie europee*¹

Fiamma Lussana

Alla fine del '79, il presidente dei paesi non allineati Fidel Castro lancia dalla tribuna dell'ONU un drammatico appello al mondo: «Quale è il destino dei paesi sottosviluppati? Morire di fame? [...] A che serve la coscienza dell'uomo? A che servono le Nazioni Unite? A che serve il mondo?». Berlinguer riprenderà il grido d'allarme di Castro due anni dopo, durante il suo lungo viaggio in America Latina, che, all'inizio del decennio Ottanta, si inserisce in una fase nuova nella sua proposta politica nazionale e internazionale: nel mondo c'è una tensione crescente che si collega allo sviluppo ineguale, alla cosiddetta interdipendenza non paritaria fra paesi capitalistici occidentali e paesi arretrati². Al centro dei conflitti del mondo contemporaneo non c'è solo la contrapposizione fra capitalismo e socialismo. Lo scontro è ora fra paesi industrializzati e paesi sottosviluppati. Il mondo insomma è sempre più diviso fra un Nord industrializzato sul quale soffia, dal principio degli anni Settanta, il vento della crisi energetica, e un Sud che muore di fame.

¹ Questo testo è una versione aggiornata e integrata del mio saggio *Il confronto con le socialdemocrazie e la ricerca di un nuovo socialismo nell'ultimo Berlinguer*, pubblicato in «Studi Storici», 2004, n. 2, pp. 461-488.

² Berlinguer riporta le parole di Castro nel discorso pronunciato a Città del Messico il 17 ottobre 1981, durante i lavori del XX Congresso del partito comunista messicano. Il testo dattiloscritto è conservato nel *Fondo Enrico Berlinguer* depositato negli archivi della Fondazione Gramsci (d'ora in poi *FB*), *Movimento operaio internazionale 1960-1984*, fasc. 170, «Viaggio in America Latina, 9-23 ottobre 1981». È stato riprodotto integralmente col titolo *Un nuovo rapporto tra Nord e Sud del mondo*, in E. Berlinguer, *Idee e lotte per la pace*, raccolta d'interventi sulle questioni della pace, del disarmo e di un nuovo internazionalismo 1979-1984, prefazione di P. Folena, a cura del Centro napoletano per la pace della Federazione giovanile comunista napoletana, Napoli, Cuen, 1986, pp. 63-70.

Fin dalla metà degli anni '60, l'allora ministro degli Esteri e vicecancelliere della Germania occidentale Willy Brandt aveva attivamente cercato una soluzione alla divisione del mondo in blocchi contrapposti. Un dialogo intenso fra il PCI e la SPD era iniziato dopo il '66 quando, tre anni dopo la nascita del centrosinistra in Italia, i socialdemocratici avevano formato nella Germania federale il governo della "grande coalizione" con i partiti di ispirazione cristiana. Brandt guardava con speranza alla doppia natura del PCI, forza politica nazionale e popolare, radicata nel paese e nelle istituzioni e, nello stesso tempo, punto di riferimento fra i più autorevoli del movimento comunista internazionale. Brandt coglieva la doppia anima del PCI, partito europeo occidentale, ma anche forza strategica per aprire il confronto con i paesi socialisti dell'Est europeo; perno del movimento operaio occidentale, impegnato sul terreno della libertà, della democrazia e del pluralismo, ma anche partito "rivoluzionario".

Divenuto nel '76 presidente dell'Internazionale socialista, nella sua politica diventava centrale il problema del divario crescente fra paesi ricchi e paesi poveri. Nella *Ostpolitik* di Willy Brandt un'Europa comunitaria forte e integrata, non antisovietica, ma nemmeno antiamericana, avrebbe avuto un compito decisivo non solo nel regolare il dialogo intertedesco, ma anche nel porsi come sistema di stabilità dell'intero equilibrio internazionale. In politica estera, erano due i punti strategici di raccordo fra Brandt e Berlinguer: il confronto fra Est e Ovest e l'impegno a colmare lo scarto fra Nord e Sud del mondo.

Proprio alla metà degli anni Settanta erano iniziati a Roma una serie di incontri fra Brandt e Berlinguer che si confrontavano in completa sintonia per la ricerca di nuovi equilibri internazionali: al centro dei colloqui era il superamento della logica del bipolarismo e il rafforzamento dell'autonomia europea³. Come notava Rubbi,

³ I primi due incontri romani erano stati favoriti, come ricorda Rubbi, da Bettino Craxi che, in seguito, mentre lo scontro ideologico e politico col PCI diventava più aspro, sarebbe giunto a osteggiare esplicitamente il dialogo fra il PCI e i partiti socialisti e socialdemocratici europei. Dopo l'incontro con Palme, che avviene a Roma, nell'ottobre del 1983, Berlinguer incontrerà per l'ultima volta Brandt, sempre a Roma, nel gennaio 1984. Sul rapporto fra Brandt e Berlinguer cfr. R. D'Agata, *Il contesto europeo della distensione internazionale*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, I, *Tra guerra fredda e distensione*, a cura di A. Giovagnoli e S. Pons, atti del ciclo di convegni (Roma, novembre e dicembre 2001), promossi dal Comitato nazionale Bilancio dell'esperienza repubblicana all'inizio del nuovo secolo, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 299-330.